



...sullo sfondo
l'Huascarán (metri
6768).

IL RICHIAMO DELLA CORDILLERA BLANCA

A distanza di dieci anni ecco emergere il desiderio di ritornare sui luoghi di una felice esperienza, di alpinismo e di umana solidarietà. Un passaparola e la squadra è fatta!

Nel corso dell'estate 2011, dieci alpinisti della Giovane Montagna, di Genova, Torino, Milano e Venezia, hanno partecipato ad una spedizione in Perù, sulle splendide montagne della Cordillera Blanca. Le ascensioni sono state effettuate senza l'ausilio di guida, ma con l'appoggio logistico per trasporti e cucina di un'agenzia locale.

I partecipanti: Guido Papini (capo spedizione), Paola Schifano, Lorenzo Verardo, Luca Bartolomei, Niccolò Marini (Nico), Nicola Pesando (Nic), Giacomo Vigorelli (Jack), Andrea Cannavò, Francesca Carobba, Matteo Majer.

Le salite effettuate: Maparaju (5326 m) – Urus (5495 m) – Ishinca (5530 m) – Pisco (5752 m) – Vallunaraju (5686 m) – Chopicalqui (6354 m) – Huamashraju (5432 m).

L'idea di andare in Cordillera Blanca è nata dal desiderio di dare continuità alla spedizione GM del 2003 con base alla Missione di Marcarà, che era stata pensata e realizzata con l'intento di contribuire all'Operazione Mato Grosso e all'allora nascente progetto di dotare la regione di una stabile struttura di guide di montagna.

A distanza di anni, ci siamo proposti di riallacciare i contatti con la Missione, aggiornarci e contribuire ai progetti attualmente in corso. Abbiamo pianificato un fitto programma (forse ambizioso) di ascensioni alpinistiche, contando sull'affiatamento del gruppo che, sebbene composto da persone provenienti da diverse sezioni, era già consolidato in partenza dalla conoscenza reciproca e da alcune ascensioni fatte insieme sulle Alpi.

Così, dopo alcuni mesi passati ad allenarsi e a studiare le diverse possibili ascensioni sulla cordigliera andina, arriva il giorno della partenza per Lima. Dalla capitale peruviana ci dirigiamo a Huaraz, che sarà la nostra "casa" per le successive 3 settimane. La città si presenta molto "peruviana", forse ce la immaginavamo più frequentata da turisti e invece (fortunatamente) è un bello spaccato della realtà del Paese e la vista mozzafiato dell'Huascarán dalla via principale dona un fascino inaspettato.

I giorni successivi sono dedicati all'acclimatazione: nei dintorni di Huaraz ci sono varie escursioni da fare in giornata, che arrivano fino a 4.600 metri, senza la presenza di ghiacciai (molto belle la Laguna Churup, il sito pre-inca a Wilkawain e la Laguna Agua).

Capeggiati da Guido, il gruppo di genovesi, già acclimatati in quanto giunti sul posto con qualche giorno di anticipo, si dirigono verso il campo base del Maparaju, un 5000 che sorge in una valle selvaggia ed isolata, primo obiettivo della spedizione. Ecco il racconto di Luca:

«Valle di Cayesh, Luca, Lorenzo, Nico, Paola e Guido raggiungono la vetta tanto attesa del Maparaju (5325 metri). Tutto è iniziato con la sveglia alle 2,15, un the di mate ed un po' di pane e marmellata prima di uscire per iniziare l'avventura. Partiamo alle 3,15 dal campo base a quota 4125 m.

Quasi in fondo alla valle svoltiamo a destra per iniziare la salita verso il ghiacciaio. La quota si fa subito sentire ed il passo diventa lento ma cadenzato, ogni tanto qualche piccola sosta per bere e mangiare qualcosina per poi rimettersi immediatamente in cammino senza troppo indugiare: la via è ancora lunga. Ma sopra di noi si staglia un cielo stellato stupendo.

Finalmente quando schiarisce siamo sul ghiacciaio. Arriviamo alla base di un risalto roccioso che con ramponi ai piedi superiamo senza difficoltà. Usciti dal risalto proseguiamo salendo nuovamente sul ghiacciaio e aggirando qualche crepaccio arriviamo su un plateau. Il fiato è corto, ma per fortuna l'umore è buonissimo visto che il cielo è sereno e la vista dell'orizzonte di una bellezza indescrivibile. Una montagna fra tutte, il Cayesh: così maestoso e apparentemente impenetrabile! Pochissimi alpinisti si possono vantare di averlo salito!

Siamo a circa 5000 metri, per molti di noi è già un traguardo, solo Guido vanta esperienze di così alta quota.

Decidiamo di affrontare il pendio a destra sino ad arrivare ad un colle nella speranza di poter salire la cresta, ma una volta arrivati ci accorgiamo che la cresta risulta troppo complessa con enormi cornici protese nel vuoto, così decidiamo di perdere quota sino ad intercettare una rampa di salita sul versante opposto.

A circa un centinaio di metri dalla vetta, ho un calo fisico notevole, sono lì lì per rinunciare, non riesco a metter in fila un passo dopo l'altro. Sono senza energia!

Per fortuna una lunga sosta e l'incoraggiamento dei compagni mi fanno decidere di proseguire sino alla vetta, raggiunta dopo aver superato alcuni tratti ripidi ed esposti, che hanno richiesto l'utilizzo di chiodi da ghiaccio a protezione della progressione. Foto di rito, abbracci e strette di mano e poi giù di nuovo per rientrare al campo base alle 16,30 dove abbiamo ritrascorso una bellissima notte in tenda.

Con il Maparaju c'è stato il "battesimo dei 5000" di Luca, Paola e Lorenzo! Forse per il tipo di salita, (avvicinamento 16 km, pernottamento in un campo base a fianco di un ruscello sperduto nella quebrada¹ sotto una stellata magnifica), forse perché come ogni "prima" volta non si scorda mai, forse perché una vetta poco frequentata, forse perché è il mio regalo per i quaranta... per me questa rimarrà una delle salite più entusiasmanti e più significative della mia vita!».

Ci incontriamo finalmente tutti e 10 a Huaraz e festeggiamo assieme il primo 5000 della spedizione con una gustosa grigliatona. Già la mente corre ai prossimi obiettivi: *Urus e Ishinca!*

Assistiti da "Vlad" (al secolo Vladimiro), il nostro referente locale per la logistica, ci trasferiamo con un pulmino attraverso strade sterrate e sconnesse nella valle dell'Ishinca.

Ci incamminiamo lungo un sentiero che sale piacevole, la pendenza non è mai troppa, spesso attraversiamo boschetti di alberi che ricordano i ginepri e seguiamo il corso di un ruscello dall'acqua limpidissima. Dopo due ore raggiungiamo una bassa costruzione a 4000 metri di quota, dove vengono controllati i biglietti di accesso al Parco Huascarán, e scambiamo due parole con Giulian, l'addetto al controllo, un ragazzo giovane che parla italiano perché ha lavorato con l'Operazione Mato Grosso. Gli chiedo quanto manca al rifugio, dice circa due ore, anche se a lui ne basterebbe una...

Conosciamo anche Andrea, un ragazzo di Cuneo che sta lavorando come volontario nella scuola di Yungay, gestita dalla OMG²: ci racconta della sua esperienza coi ragazzi, si capisce quanto ne sia contento, e un po' lo si invidia. Ora sta approfittando di una settimana di ferie per aiutare al rifugio e per fare qualche salita sulle montagne della zona.

Arriviamo al rifugio Ishinca dopo due ore e aspettiamo i muli per montare le tende. Il rifugio, costruito e gestito dalla OMG, si trova in un largo vallone a 4350 metri, sotto le vette del Nevado Urus e del maestoso Nevado Tocclaraju; il Nevado Ishinca si trova invece ancora fuori vista. L'interno è molto accogliente e i gestori sono tutti ragazzi della zona molto simpatici.

Tra le guide che accompagnano i vari gruppi che pernottano al rifugio incontriamo anche Miguel, che aveva collaborato alla precedente spedizione in Perù della GM nel 2003.

Rimaniamo un po' delusi dall'elevato numero di tende sul pianoro antistante il rifugio: non saremo soli come al Maparaju... Pazienza, il tempo è bello, domani ci aspetta la salita all'Urus! Ce la descrive Lorenzo:

«Lore, sveglia! Per me la giornata comincia così, alle tre meno dieci, con Luca che mi chiama; tra dieci minuti nella tenda grande la colazione sarà pronta. Ci vestiamo di corsa, uno per volta perché lo spazio è ridotto, e andiamo a mangiare, gli zaini sono praticamente pronti. La nottata è stupenda, neppure troppo fredda, le stelle brillano limpide come possono fare solo in alta montagna, in una vallata dove l'unica luce accesa è quella della tua lampada frontale, e nessuna nuvola la copre: bene! Dopo una ricca colazione a base di mate de coca e patate con uova e carne, Juan, il nostro gentilissimo cuoco dagli

¹ Il nome *quebrada* (letteralmente "spaccatura") sta ad indicare una valle profonda o una gola.

occhi sempre sorridenti, ci conduce all'attacco del sentiero. Fatichiamo subito a tenere il suo passo abituato alla quota, pare che solo Guido e Paola ci riescano, sul sentiero che sale ripidissimo sulla cresta della morena. Per fortuna dopo pochi minuti Juan decide che ormai non possiamo più sbagliare strada e torna indietro. Nel cielo individuamo facilmente le Pleiadi, il Toro, Orione... ci stupisce scoprire nell'altro emisfero le stesse stelle che vediamo a casa nostra.

Il sentiero sale costante fino ad un breve traverso con cui raggiunge un'altra morena e riprende a salire, sempre per cresta, sempre ripido, fino a quasi quota 4800, dove intercettiamo una pietraia di grossi blocchi di granito. Ci fermiamo per imbragarci, e ci accorgiamo che le nuvole hanno coperto il cielo... speriamo bene.

L'arrampicata sulla pietraia è divertente ma faticosa: il granito bianco è purissimo, ruvido, non freddo, ricco di appigli invitanti che stimolano a fare un po' di ginnastica per salire. Il tempo è peggiorato ulteriormente e ogni tanto ci arriva una raffica di nevischio.

A circa 5000 metri infiliamo i ramponi, ci leghiamo in cordata e lasciamo la pietraia per il ghiacciaio. Sono in cordata con Francesca, abbiamo salito insieme il Dom de Neige des Ecrins questa estate e so che abbiamo un passo molto simile. Il ghiacciaio non è difficile, sale costante a trenta gradi di pendenza, l'unica difficoltà è la quota che taglia il fiato e le gambe. Così saliamo lenti, cadenzando il passo per conservare le energie per i tratti più ripidi dove dobbiamo per cautela aiutarci con la picca, ma senza alcuna difficoltà, la vetta spunta a tratti sempre più vicina... e prima delle 9 siamo in cima!

L'emozione è forte, per alcuni si tratta della prima vetta sopra i 5000 metri, per quasi tutti la vetta più alta mai raggiunta, e, soprattutto, è la prima vetta che viene raggiunta da tutto il gruppo al completo! Questo in parte fa dimenticare le nuvole, che non si sono aperte e non ci lasciano vedere granché. A fare ancora più gruppo, la preghiera di vetta della GM. Paola canticchia il ritornello di Goodbye dei Nomadi...

Cominciamo a scendere rapidamente, alla pietraia ci fermiamo per bere e mangiare qualcosa, poi riprendiamo sotto le raffiche di neve ghiacciata che si sono fatte più frequenti e inumidiscono il granito, rendendolo scivoloso. Alle undici e trenta siamo tutti sotto la tenda, a bere il mate de coca caldo che Juan ci ha preparato... felici per quanto appena fatto, ma col pensiero già al domani con un po' di ansia: "l'assurdo ci sfida per spingerci ad essere fieri di noi».



Sulla cresta
sommitale del
Maparaju (metri
5326).

Il giorno dopo ci aspetta l'Ishinca e lo saliamo col racconto del... cronista:

«Il vento sbatte le tende e accoglie gli intorpiditi alpinisti nella tenda comedor³ alle 2 del mattino. Per motivi di condizioni fisiche, tre di noi preferiscono un giorno di riposo e in sette ci incamminiamo risalendo la valle verso la laguna Ishinca, arrivando al ghiacciaio in 3 ore. Il vento è calato e il cielo è pieno di una miriade di luminosissime stelle. La mente vaga, distratta dal forte mal di testa e grata per il continuo supporto dei compagni: chi offre le spalle per portare la corda, chi una parola di incoraggiamento, chi una barretta energetica... Risuona, calma e presente, la richiesta della nostra preghiera: “che la cordialità, l'amicizia e la disponibilità che in montagna sono un fatto spontaneo, lo siano nella vita quotidiana” e il cuore ringrazia per la presenza di persone amiche.

Poi una stella cadente, ampia e luminosa, ridona rinnovato slancio, e un pensiero vola alla festa odierna della Madonna delle Nevi alla quale affido l'intero gruppo. La montagna dona tanto: soddisfazione per le cime, amicizie coi compagni, contemplazione della bellezza... Però chiede anche qualcosa, a ciascuno in modo diverso, a me il mal di testa, e io decido di corrispondere.

Partiamo sul ghiacciaio alla vista del maestoso Ranrapalca, che si indora alla luce del primo sole. Saliamo veloci e presto sbuchiamo al sole su un pianoro con vista sulle montagne all'orizzonte in tutta la loro bellezza. Il morale è alto e le tre cordate risalgono i tipici penitentes⁴ fino all'ultima rampa che ci separa dalla vetta: siamo a 5450 metri e la stanchezza si fa sentire.

A pochi metri dalla cima, un nobile gesto di Nicola lascia passare la cordata dei genovesi, perché siano i primi a conquistarla, visto che hanno guidato le cordate sul ghiacciaio.

Siamo in vetta alle 10, il panorama è stupendo e la vista mozzafiato. Però i 5530 metri di altezza si fanno sentire e allora scendiamo presto. Passiamo per il versante sud-ovest e, dopo una breve corda doppia, scendiamo al campo base per un'altra via che ci offre bellissimi scorci sulla valle e sulle cime circostanti. Con l'animo ricolmo di gioia e un po' di stanchezza addosso, alle 3 siamo a mangiare qualcosa, chi al rifugio chi dal nostro mitico cuoco Juan».

Il giorno seguente, con calma e dopo una lauta colazione, ricompattiamo l'equipaggiamento per i muli... un po' di nostalgia già ci viene e quasi non vorremmo più lasciare questo stupendo campo base che ci ha regalato ieri sera un bellissimo e quasi nostalgico tramonto. Nel pomeriggio siamo di nuovo a Huaraz.

Ora il gruppo ha bisogno di un po' di sano e vero riposo, non solo delle sicuramente stanche membra, ma anche della mente.

Le salite in alta quota, infatti, sono certamente faticose per l'evidente sforzo fisico. La rarefazione dell'ossigeno richiede all'organismo di consumare nel modo più efficiente possibile l'energia; le lunghe distanze di avvicinamento, le notti in tenda sopra i 4000 metri, il vento, il sole e il freddo – naturali compagni di viaggio per gli alpinisti di alta quota – prosciugano ulteriormente le riserve fisiche.

La fatica mentale risulta una componente altrettanto rilevante: lo studio dei percorsi, la preparazione dei compagni di cordata, la continua sensazione di allerta che mantiene desti i cinque sensi durante le salite, tutto questo affatica molto.

Per queste ragioni Guido, il capo spedizione, decide due giorni di riposo. Ovviamente bisogna comunque preparare il materiale per l'uscita successiva e raccogliere informazioni dalle guide locali per le salite che ci aspettano, ma molto tempo resta libero. Lo sfruttiamo per girare le fiere artigianali e per visitare la scuola delle guide di don Bosco di Marcarà e la scuola di Yungay. A Marcarà abbiamo conosciuto Michel Araya, giovane di un paesino sopra Marcarà che si è dedicato all'Operazione Mato Grosso fin dal suo inizio ed ora svolge l'attività di guida andina.

³ “Sala da pranzo”.

14 ⁴ Guglie di ghiaccio lavorato dal vento, inesistenti in Europa.

Presto però siamo di nuovo su un pulmino diretti al campo base del Nevado Pisco, nella quebrada Llanganuco. Per questa straordinaria vetta ci svegliamo accanto ad Andrea e lo seguiamo nella sua conquista:

«La notte passa pressoché insonne per un mix di freddo, rumori dalle tende (incredibilmente vicine questa volta, si riesce a sentire qualsiasi cosa, chi parla, chi beve, chi si alza per il troppo mate...) e per la luna che illumina la tenda facendomi pensare sia già l'alba!

Invece finalmente suona la sveglia vera. Jack una volta tanto sembra non soffrire il mal di testa, finalmente! Sfilarsi dal sacco a pelo è un tormento per il freddo intenso, per non pensare allo strisciare fuori dalla tenda. All'una siamo nella mitica tenda "comedor"... nonostante gli sforzi del giorno prima con nastro e pietre per renderla più vivibile, un po' di vento passa, rendendo le solite uova sbattute e würstel, del nostro grandissimo cuoco Juan, ancora più difficili da mandar giù!

Nuovamente con Juan in testa partiamo verso l'infinita morena. La notte è limpida e la luna illumina intensamente permettendo di camminare senza la luce artificiale della pila. Che spettacolo!

Il sentiero sale subito ripido, stare dietro a Juan è impensabile, lascio andare i più audaci e prendo il mio passo. Il cuore sembra impazzito, batte fortissimo e non riesco a rompere il fiato. Finalmente arriviamo in cima alla morena (circa 100 metri di dislivello) da dove, senza capire granché, vedo le pile frontali dei miei amici scomparire rapidamente. Proseguo e vedo che bisogna praticamente lanciarsi giù dalla parte opposta della morena per uno pseudo sentiero polveroso incredibilmente ripido. L'aria è colma di polvere e il respiro affannoso non aiuta, ma fortunatamente nel giro di 2 minuti siamo fuori da questo tratto per iniziare a zigzagare fra le pietre, in un continuo saliscendi nel cuore della morena.

Dopo una buona mezz'ora Juan ci lascia e torna al campo. Proseguiamo da soli, ma perdere il sentiero nella pietraia è facile e dopo qualche attimo di incertezza sul dove andare, Guido, come sempre, si mette davanti per assicurarsi che il percorso sia giusto. Dopo una pausa per bere e rifocillarsi, finalmente il sentiero inizia a salire deciso e in poco tempo arriviamo all'attacco del ghiacciaio (quota 5000).



Sui "penitentes",
percorso davvero
penitenziale...

C'è un po' di vento e attrezzarsi con imbrago, corda e ramponi non è molto piacevole. Nonostante tutto mi sento bello carico e Jack continua a non patire la quota... ottimo! Attacciamo il ghiacciaio, il percorso è ben tracciato e dopo poco mi ritrovo davanti a fare strada nel mezzo dello sconfinato nevado ricco di immensi crepacci che fanno riflettere. L'ambiente è maestoso, spettacolare e intimoriente al tempo stesso.

Spero di continuare a vedere la traccia: l'idea di dover cercare il percorso in mezzo a questo dedalo di crepacci mette i brividi... che presto si trasformano in vero freddo a causa del vento pungente che si è rinforzato.

La vista dal colle è spettacolare. Inizia ad albeggiare e lo Huandoy di fronte a noi è impressionante. Acceleriamo il passo per cercare di contrastare il freddo causato dal vento sempre più forte. Neanche il tè aiuta a scaldarsi! Il passo è sempre ben sostenuto e dopo poco incrociamo l'unica altra cordata sulla montagna che sta scendendo. Ci dicono "good luck"... nella mia testa penso "ma perché non ci hanno semplicemente salutato?"... e andiamo avanti. Pochi metri dopo credo di capire cosa intendevano: il vento si intensifica ulteriormente quasi da sbatterci a terra. Ci mettiamo addosso tutto quello che abbiamo (altro pile, piumino, sovraguanti) e beviamo altro tè.

A quel punto nella mia testa l'unico pensiero è arrivare in cima il più rapidamente possibile e scendere per togliersi da quel freddo intenso... alle 8.15 siamo in vetta (5752 m). Per la prima volta nella giornata siamo illuminati (e un po' scaldati) dal sole. Ci abbracciamo, facciamo due foto, ammiriamo le vette circostanti (Alpamayo, Huascarán, Chopicalqui,...) e scappiamo giù di corsa.

La strada da percorrere è lunga per tornare al campo base, ma la prospettiva di una buona zuppa calda e un po' di riposo tiene alta la motivazione, con la consapevolezza di aver vissuto un'altra grande avventura peruviana, sconfiggendo il grande freddo!».

Tornati dal Pisco passando per la Laguna 69 (dove il sottoscritto e Andrea fanno un ardito bagno a 4600 metri!) ci ritroviamo tutti a Huaraz, felici delle belle vette di 5.000 metri già conquistate.

La soddisfazione è già molto alta e ora si tratta di decidere come sfruttare l'ultima occasione per una salita e se sarà possibile raggiungere un 6000, come inizialmente previsto. Purtroppo il Copa (6188 m), che avevamo pianificato dall'Italia, non è prudente da salire: seppure le difficoltà tecniche siano ridotte, la mancanza di traccia e di informazioni recenti sulla salita (a Huaraz non troviamo una guida che l'abbia salito quest'anno) insieme a un gran numero di grossi seracchi aperti, già ben visibili dal fondovalle, ci fanno desistere.

Valutando e analizzando le alternative possibili, ne scegliamo due, in grado di conciliare le diverse esigenze dei membri della spedizione: il Vallunaraju (5686 m), imponente massiccio glaciale che domina proprio la città di Huaraz e che fin dal nostro arrivo aveva attratto l'attenzione di tutti, e il Chopicalqui (6354 m), magnifica montagna piramidale, quarta per altezza della Cordillera Blanca, la cui via di salita, spesso impegnativa, sembra in buone condizioni. Il primo viene deciso di salirlo con un campo a 4900 metri, con l'ausilio di un solo portatore, senza cuoco e utilizzando due soli giorni. Il secondo ponendo il campo base a 4000 metri di quota e poi un campo alto sul ghiacciaio a 5300 m, per puntare alla vetta il terzo giorno.

Francesca, Matteo, Luca, Nico e Nic partono per il Vallunaraju, mentre Guido, Paola, Lorenzo, Andrea e Jack tenteranno di salire il Chopicalqui.

Ecco la relazione di Guido sulla salita al "tetto" della spedizione:

«Il Chopicalqui (6354 metri), una delle più alte e scenografiche vette della Cordillera Blanca, era già stato preso in considerazione durante la fase di preparazione della spedizione e poi accantonato perché ritenuto troppo impegnativo nella sezione finale. Un consulto con le guide di Huaraz però ci fa capire che quest'anno le condizioni sono ottime: la salita è tracciata e il seracco sommitale, che in alcuni anni è talmente verticale da impedire l'accesso alla vetta, risulta superabile agevolmente.

E allora, discussi e pianificati i dettagli logistici con il nostro Vladimiro e noleggiate le picche mancanti (è consigliabile che tutti i partecipanti abbiano la doppia picca), partiamo in cinque all'assalto di questo prestigioso 6000.

Al campo base del Chopicalqui, situato in una conca prativa alla testata della quebrada Llanganuco, ci ritroviamo in nove: io, Paola, Lorenzo, Jack, Andrea, il cuoco Juan, che già ci aveva preparato gustosi manicaretti all'Ishinca e al Pisco, e tre portatori, capitani da Carlos, che ci aveva già assistito nella salita al Maparaju.

Decidiamo di essere il più possibile leggeri e pertanto di saltare il Campo morena e salire il giorno successivo direttamente al Campo alto, posto sul ghiacciaio a 5300 metri. Ciononostante, il carico sulle spalle è pesante soprattutto per i portatori, ma anche per noi.

Il percorso sulla morena è lungo e noioso, in compenso quello su ghiacciaio è divertente e spettacolare, destreggiandosi tra monumentali seracchi».

Con lo zaino in spalla, i miei pensieri nella salita al campo alto del Chopicalqui:

«Sto salendo al campo seguendo i tre portatori. Pensando al peso che portano e alla loro età non mi viene proprio di lamentarmi del nostro zaino, comunque più pesante di altre gite... e allora la mente vaga.

Lo sguardo spazia sulla valle Llanganuco e si riconoscono alcuni profili, ormai familiari: il Pisco, il Chacaraju, il Huandoy, il Huascarán Nord e Sud... Sono da 15 giorni in giro per la Cordillera Blanca e le montagne, di primo acchito spaventose e ignote, ora ci risultano più nostre, più accoglienti.

Mi affascina il pensiero di come le montagne siano capaci di "addomesticarmi". Dopo la fatica delle salite, lo studio delle valli e delle esposizioni, la raccolta di informazioni, si crea un legame impalpabile, ma reale con la meta agognata che sfocia in una gioia profonda e appagante quando si raggiunge la cima.

Superiamo il campo morena a 4900 metri e il paesaggio cambia: la morena lascia il passo alla parte più inferiore del ghiacciaio, rotto da ampi crepacci e frammentato dalle rocce scaricate da un'alta parete accanto. Il rombo delle pietre che si infrangono sulle pareti, dei seracchi che si aprono, delle piccole slavine sul Huascarán mi fanno sentire tutta la grandezza e la maestosità della montagna. Incute timore e allo stesso tempo richiede tutta la cautela e il rispetto necessari.

Mi sento piccolo di fronte a questo colosso e mi chiedo se abbiamo messo tutti i mezzi possibili per affrontarlo in sicurezza: l'allenamento dei mesi scorsi, l'acclimatamento di questi giorni, l'affiatamento della cordata, il materiale contro il freddo... Un altro seracco



Lassù tre dei nostri, in discesa dalla bellissima vetta del Chopicalqui (metri 6354).

si stacca in lontananza sulla parete sud del Chopicalqui... So che abbiamo messo tutti i mezzi possibili ma ancora la montagna ha l'ultima parola che noi non possiamo che accettare: stamattina però la cima aveva il suo vestito migliore – sicuramente un regalo dell'Assunta (oggi è il 15 Agosto) – e allora la sensazione che il Chopicalqui possa essere benevolo con noi ravviva la volontà».

Proseguiamo, quindi, il racconto di Guido:

«Il Campo alto è posto su una terrazza glaciale circondata da cattedrali di ghiaccio e con una magnifica vista sulla valle: bellissimo! I due capicordata (Guido e Jack) hanno un po' di mal di testa, ma ostentano sicurezza, se non altro per non allarmare il gruppo...!

La colazione è fissata all'1.30 di notte. Una stupenda volta stellata che incornicia le vette andine biancicanti sotto il chiarore della luna piena ci accoglie infreddoliti alla partenza. Il passo è lento e cadenzato. Ancor prima di raggiungere il colle, un seracco ci obbliga ad un ripido passaggio che si rivelerà il più impegnativo di tutta la salita (qualche settimana prima era crollato un ponte di neve che consentiva un superamento più agevole). Al colle si stagliano da un lato le sagome imponenti delle due vette dell'Huascarán, dall'altro la lunga cresta del Chopicalqui; laggiù nella valle le luci di Huaraz...

Il percorso della cresta è lungo ed entusiasmante, alternando tratti semplici ad altri più ripidi che consentono di superare fasce di seracchi che sembrano onde di un mare in burrasca. I ponti sui crepacci tengono bene e i tratti scoscesi sono tutti su ottima neve gradinata, quindi la progressione è sicura e veloce.

Giunti sull'anticima, il castello sommitale si staglia di fronte a noi in tutta la sua bellezza. Stanchi, felici, forse commossi ... superiamo agevolmente il seracco sommitale e giungiamo per un corto pendio sull'ampia vetta. Sono le 9 del mattino: ci abbracciamo, foto, preghiera, il mondo è sotto di noi da tutti i lati tranne uno, quello meridionale, dove si impone a brevissima distanza l'Huascarán, il tetto del Perù.

Oggi siamo i soli ad aver salito il Chopicalqui (eravamo infatti soli anche al campo sul ghiacciaio). Le condizioni meteo ci hanno agevolati: il freddo pungente non si è questa volta accompagnato al vento forte che aveva contraddistinto la salita al Pisco.

La discesa, lunghissima, impone cautela e concentrazione, ma risulta tutto sommato agevole; le cordate salite i giorni precedenti avevano effettuato delle calate su fittoni che riteniamo assolutamente non necessarie, viste le ottime condizioni. Al Campo alto ci attendono le congratulazioni di Carlos & Co.; al Campo base, raggiunto alle ultime luci del giorno, quelle di Juan. Il giorno successivo rientriamo a Huaraz, dopo aver fatto una breve tappa alla scuola "Señor de Pumallucay", dove ci intratteniamo a pranzo con il direttore e gli studenti».

Contemporaneamente Francesca, Matteo, Luca, Nico e Nic stanno salendo il Vallunaraju: ascoltiamo la loro ascensione dalle parole di Mat:

«Partiamo alle 8 del 14 agosto e, dopo due ore di viaggio, giungiamo all'attacco della salita. Arriviamo al campo a 4920 metri nel primo pomeriggio, affamati come dei lupi: il cibo non è mai troppo a queste altitudini! Ci accampiamo e notiamo che siamo su una parete rivolta verso est per cui alle 16 il sole scompare. Scaldiamo l'acqua per il tè e ceniamo: alle 18 siamo tutti a nanna. Sveglia alle 2 e, dopo una fugace colazione, si parte! 45 minuti di marcia su terreno roccioso ed inizia il ghiacciaio. La via è tracciata, ma da percorrere con attenzione per la presenza di crepi di notevoli dimensioni. Arriviamo alla cresta finale dopo aver superato un ultimo seracco e, con molta attenzione per la notevole esposizione, giungiamo in vetta a quota 5686 metri. Huaraz illuminata, la luna piena, una stupefacente alba ci hanno accompagnati per tutta la gita.

Nico e Nic concatenano con la cima nord est! Grandi! Spettacolare gita, senza difficoltà tecniche, discreto sviluppo e soprattutto un ambiente severo, affascinante, estremo e che offre immagini di neve e ghiaccio di rara bellezza. Torniamo all'accampamento, smontiamo il tutto quasi in uno stato di tranche... Arriviamo al luogo dell'incontro con il pulmino con 1 ora di anticipo sotto il sole cocente, stanchi e soddisfatti».

Rientrati a Huaraz, tra i partecipanti alla salita al Vallunaraju c'è chi preferisce attendere nel relax di fondovalle il ritorno del gruppo impegnato sul Chopicalqui e chi, invece, non pago di avventura, decide di impiegare un paio di giorni per la salita dell' Huamashraju, vetta aguzza e solitaria, raramente salita, che viene raggiunta dalla collaudata coppia torinese (Nico e Nic) in perfetto "stile alpino" (senza cuoco e portatori).

Attraverso le parole di Guido, ecco un sintetico bilancio della spedizione:

«Abbiamo salito 6 vette sopra i 5000 metri, dai semplici e frequentati Urus e Ishinca, agli avventurosi Maparaju e Huamashraju, ai panoramici Pisco e Vallunaraju e una vetta di 6000 metri tra le più belle della Cordillera: il Chopicalqui. Difficilmente una spedizione alpinistica riesce ad essere più "produttiva"...!»

L'appoggio fornito da cuochi e portatori è stato fondamentale; la buona intesa che si è creata tra i partecipanti e la loro disponibilità a mettere in gioco se stessi, le proprie capacità e la propria esperienza sono state ricette essenziali per il divertimento di tutti in piena sicurezza (anche considerando che abbiamo deciso fin dall'inizio di rinunciare alla supervisione di una guida). Grazie a tutti!».

Difficilmente si riesce a descrivere quello che vuol dire affrontare una spedizione di questo tipo; ci ho provato con l'ultimo post sul Blog⁵, che scrissi la sera del primo giorno di lavoro, una volta ritornati in Italia e con questo termine e ringrazio ancora il gruppo più bello con cui abbia mai fatto montagna!

«The last chapter...»

Tutto si svolge in poco tempo: le ruote toccano terra, Il pilota annuncia Linate, in coda ritiro la sacca da spedizione, arrivo a Milano, disfo la valigia, pizza con due amici e crollo a letto... Suona la sveglia, rifaccio la valigia, prendo un taxi per Malpensa, atterro ad Atene e si rinizia a lavorare di filata fino a cena.



...fasci di seracchi che sembrano onde di un mare in burrasca.

⁵ www.un6000pertutti.blogspot.com. Il Blog è stato creato dall'autore appositamente per documentare la spedizione e contiene le relazioni delle salite e numerose foto.

Sono solo in un ristorante sul mare, e per la prima volta riesco ad avere il tempo e la solitudine per ripensare all'impresa. Mi guardo da fuori, e all'apparenza nulla cambia rispetto a quando ero qui il 27 luglio. Ma se guardo dentro... trovo segni indelebili e tracce nitide che mi parlano in un coro variegato di voci.

Mi parlano gli ampi e sconfinati orizzonti, che ci hanno fatto sognare dall'Italia, hanno incorniciato le nostre salite e ci hanno sorpreso di rinnovata grandezza e splendore dal vivo. Nitidi si stagliano nella memoria i profili vertiginosi e affascinanti di colossi di roccia e ghiaccio che abbiamo imparato a nominare.

Mi parlano le innumerevoli fatiche affrontate e superate, da me e da chi mi stava accanto. La voglia di non mollare e di provare ad arrivare in fondo, di raggiungere un obiettivo a cui ci si è preparati a lungo. La forza ricevuta dai compagni di cordata e di spedizione nel superare i momenti di stanchezza e debolezza.

Mi parlano le persone incontrate, dal sorriso dei campesinos spingendo un aratro, alla vitalità esplosiva dei ragazzini di Yungay, dalla esuberante e proattiva ospitalità huacracina e limeña⁶ alla paziente attesa delle nonne appostate all'uscita dei negozietti improvvisati all'ingresso delle case.

Ma soprattutto mi parlano i compagni di avventura, chi conosciuti praticamente da zero, chi con maggiore profondità, tutti scoperti con grande stima, grazie agli avvenimenti vissuti insieme.

Da ultimo mi parla la gioia della montagna, esplosa dentro l'animo come una bomba a orologeria. Mi parla "La soddisfazione che si ha quando si raggiunge la cima" e "quel senso di contemplazione che prende a guardarsi intorno e sprofondare nell'orizzonte"...

Capisco che in quel tavolo in riva al mare c'è una persona diversa rispetto al 27 luglio, una ricchezza dentro che nessuno può togliere, e che troppo spesso ci dimentichiamo di avere quando, immersi nel tran-tran quotidiano, smettiamo di sognare e di orientare in alto lo sguardo».

Giacomo Vigorelli

⁶ Riferita agli abitanti delle città di Huaraz e della capitale Lima, dove abbiamo soggiornato.

